

## Lingue letterarie storiche in ambito culturale serbo: alcuni problemi di codifica HTML

Han Steenwijk

Università degli Studi di Padova

Il presente contributo nasce da una necessità concreta sorta durante la realizzazione del progetto *Zelić* (cfr. Fin 2014 e Fin in questo volume), che prevedeva la digitalizzazione e messa on-line di un corpus di documenti manoscritti legati alla figura dell'archimandrita serbo Gerasim Zelić e redatti, prevalentemente in serbo ed italiano, a cavallo fra XVIII e XIX secolo. Nello specifico, nel corso del lavoro di trasformazione dei documenti in formato HTML si è reso necessario includere nel codice sorgente di ogni pagina un'indicazione sulla lingua utilizzata nel redigere la pagina stessa, nella sua totalità o come contenuto di singoli elementi. Tale indicazione serve per offrire ulteriori servizi di elaborazione (selezione tra pagine redatte in lingue diverse da quella redatta nella lingua preferita dell'utente, traduzione automatica, sintesi vocale, ecc.) in parte già funzionanti, in parte ancora in fase di sviluppo. L'indicazione va inserita come valore degli attributi *lang* e *xml:lang* (XHTML 1.0) o del solo attributo *xml:lang* (XHTML 1.1). L'uso al contempo di *lang* e *xml:lang* costituisce una soluzione per garantire la retrocompatibilità con le versioni precedenti di HTML. Per esempio, una pagina HTML redatta in serbo conterrebbe il codice seguente:

```
<html lang="sr" xml:lang="sr" xmlns="http://www.w3.org/1999/xhtml">
  <head>
    <!-- metadati -->
  </head>
  <body>
    <!-- dati -->
  </body>
</html>
```

L'abbreviazione *sr* (ISO 639-1, formato alpha-2), l'unica attualmente a disposizione negli standard internazionali come marcatore primario della lingua (*primary language subtag*), indica il serbo nella sua totalità, a comprendere sia quello contemporaneo che quello storico<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Esiste anche l'abbreviazione *srp* (ISO 639-2, formato alpha-3), semanticamente equivalente all'abbreviazione *sr*. Generalmente per il contenuto degli attributi *lang* e *xml:lang* si consiglia di scegliere la forma breve.

Dal momento che i testi trattati nell'ambito del progetto *Zelić* sono stati prodotti fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, ossia nel periodo precedente all'azione di standardizzazione iniziata da Vuk Stefanović Karadžić cum suis, è risultato indispensabile soffermarsi più dettagliatamente sulla questione del serbo letterario, ossia la lingua letteraria in uso all'epoca. I nostri obiettivi principali sono due: in primo luogo, rendere più espliciti i possibili significati del marcatore della lingua; in secondo luogo, determinare la lingua letteraria concretamente utilizzata in un dato documento.

### Lingue letterarie in ambito serbo attorno al 1800

Nel periodo di nostro interesse gli intellettuali serbi avevano a disposizione più lingue letterarie tra cui potevano scegliere: lo slavo ecclesiastico di redazione russa (*ruskoslovenski*), il russo letterario e il serbo popolare. Vediamone alcune caratteristiche.

Lo slavo ecclesiastico di redazione russa, o *ruskoslovenski*, era stato introdotto nelle scuole e nella vita intellettuale del popolo serbo a partire dal 1726 su iniziativa della Chiesa serbo-ortodossa, per poter meglio organizzare l'insegnamento ed ovviare alla cronica carenza di materiali scritti. Questa misura riformatrice fu realizzata dal metropolita Mojsije Petrović (1677-1730, dal 1718 metropolita di Karlovci), con il sostegno diretto di insegnanti e libri provenienti dalla Russia, nello specifico dall'Accademia Mogiliana di Kiev. Così, la nuova lingua letteraria si diffuse prima tra i serbi che si trovavano sotto la giurisdizione politica della Monarchia austriaca, per poi estendersi anche alla *Stara Srbija*. Nella pratica, la sostituzione dello slavo ecclesiastico di redazione serba con quello di redazione russa avvenne senza grosse difficoltà, data la vicinanza delle due varianti e la scarsità di materiali disponibili in redazione serba<sup>2</sup>. Nella sua variante parlata, tuttavia, lo slavo ecclesiastico di redazione russa tradiva alcune caratteristiche provenienti da quello di redazione serba: si pensi, ad esempio, alla pronuncia della *jery* come [i] e non come [y] e al sistema di accentuazione, che seguiva il modello serbo. Ciononostante, il *ruskoslovenski* rimase la lingua di alfabetizzazione, cioè la lingua che veniva imparata dai serbi come prima lingua scritta, per più di un secolo. Si trattava di una lingua altamente standardiz-

---

<sup>2</sup> La facilità con cui lo slavo ecclesiastico di redazione russa poté sostituire quello di redazione serba come lingua di alfabetizzazione è sicuramente legata al fatto che dopo la Grande migrazione (*Velika seoba*) del 1690 i serbi sentirono il bisogno di creare una nuova infrastruttura scolastica per la popolazione appena insediata sui territori meridionali della Monarchia asburgica, un processo che inizialmente venne rallentato dalla prassi burocratica (ma in fondo politica) di Vienna (cfr. Morabito 2001: 79-116 e Fin 2015: 35-40, 73-80). Cfr. la facilità con cui il turco moderno ha potuto sostituire l'ottomano grazie alla campagna di alfabetizzazione realizzata nel periodo dopo la fondazione della Repubblica Turca nel 1921.

zata, per la quale furono create grammatiche ad hoc, ugualmente scritte in slavo ecclesiastico (per esempio, Mrazović 1794). Solo verso i primi decenni dell'Ottocento l'ambito di applicazione di questa lingua letteraria si restrinse alla sola liturgia e ai testi di carattere amministrativo ecclesiastico.

Accanto allo slavo ecclesiastico di redazione russa, anche il russo letterario era assai diffuso tra gli intellettuali serbi, grazie al contatto, da sempre continuo e privilegiato, con la cultura russa. Il russo letterario veniva utilizzato in testi di contenuto laico rivolti a un pubblico dotto (per esempio Smid 1796). Con il progredire del Settecento, però, il suo uso diminuì progressivamente, in quanto strettamente legato allo scambio culturale con l'ambito russo, che era stato particolarmente intenso nei primi decenni dopo il 1726. Anche per questa lingua letteraria si potevano consultare delle grammatiche normative (ad esempio Lomonosov 1755). Occorre comunque tenere presente che si trattava di una lingua non-nativa, che non veniva insegnata nelle scuole.

Anche il serbo popolare (il 'volgare' in senso umanistico) veniva adoperato per l'espressione scritta, nelle sue realizzazioni dialettali. In fin dei conti era la lingua nativa degli autori e dei lettori serbi, ovvero i produttori e consumatori primari dei testi scritti in ambito culturale serbo. Dal momento che all'epoca il baricentro della cultura serba si trovava nei territori meridionali della Monarchia asburgica, in una regione detta 'Ungheria storica' e corrispondente all'attuale Vojvodina, la variante prevalente era il dialetto della regione (*šumadijsko-vojvodanski dijalekat*), per sua natura non formalmente standardizzato. Nel periodo qui in esame il serbo popolare trovava applicazione in testi di carattere letterario, redatti sia in prosa, come nel caso della prima traduzione serba del *Robinson Crusoe* (Defo 1799), che in versi: un esempio di questo tipo è dato dal poema epico *Boj zmaja s orlovi* di Jovan Rajić (Vienna, 1791).

Come giustamente osserva Tolstoj (2004: 104-105), le tre varianti linguistiche finora introdotte funzionavano come tre modelli di orientamento che non venivano quasi mai completamente realizzati nei testi scritti. Tali modelli si possono vedere come i tre estremi di un continuum linguistico, e ogni testo si potrebbe teoricamente collocare in questo continuum in riferimento a questi tre punti. Questo continuum avrà le caratteristiche di un continuum in senso sociolinguistico: sarà quindi regolato da considerazioni di prestigio e ambiente e realizzato tramite variabili linguistiche, misurate in percentuali.

Per descrivere il linguaggio incontrato in testi che si trovano relativamente distanti dai tre modelli di orientamento sopra citati si suole invece utilizzare il termine *slavenosrpski*, una quarta variante linguistica che si aggiunge alle tre menzionate in precedenza. A differenza di queste tre, però, lo *slavenosrpski* non ha tratti esclusivi: lo si può infatti descrivere solo in relazione agli altri tre modelli di orientamento e la sua realizzazione varia notevolmente a seconda dell'epoca e dell'autore, dando origine ad altrettanti idioletti<sup>3</sup>. D'altro canto, per gli intellettuali dell'epoca (ca. 1760-1820) lo *slavenosrpski* era una realtà, fino al

---

<sup>3</sup> Il termine 'idioletto' copre in questo contesto la nozione di 'uso scritto', come esemplificato da Morabito (2001: 149-267).

punto che nel 1782 fu avanzata la proposta (poi accettata dalle autorità austro-ungariche) di impiegarlo come lingua d'insegnamento nelle scuole primarie (Morabito 2001: 123-125)<sup>4</sup>.

Malgrado vi siano alcuni testi a carattere 'misto' prodotti prima del 1768, in genere si tende a considerare Zaharija Orfelin come l' 'inventore' dello *slavenosrpski*, con il suo *Slaveno-serbskij magazin* (Venezia, 1768), il primo periodico letterario serbo. Con questa pubblicazione, di chiara impostazione laica e illuminista, Orfelin intendeva raggiungere una cerchia di lettori alquanto ampia, che lui immaginava essere costituita da persone con una preparazione limitata, più o meno abituate alla lettura. Alla fine di facilitare la lettura, quindi, Orfelin cercò di rendere più immediatamente comprensibili i testi contenuti nello *Slaveno-serbskij magazin* impiegando una commistione di slavo ecclesiastico di redazione russa e serbo popolare, con qualche elemento dal russo letterario. Questa nuova lingua letteraria fu in seguito adoperata dalla maggior parte degli autori serbi attivi nella seconda metà del Settecento, tanto che possiamo affermare che fino al secondo decennio dell'Ottocento, quando il serbo popolare si diffuse come lingua letteraria secondo i principi formulati da Vuk S. Karadžić, lo *slavenosrpski* costituì di fatto la prima scelta per le pubblicazioni di carattere divulgativo prodotte in ambito culturale serbo.

Come già ricordato, lo *slavenosrpski* era soggetto a una forte variazione, che tendeva verso una crescita graduale dell'elemento serbo. Se al momento di introduzione dello *slavenosrpski* il prestigio dello slavo ecclesiastico e del russo letterario era ancora altissimo, con il passare del tempo, grazie a cambiamenti sociali e politici, il prestigio del serbo popolare divenne via via crescente (Ivić 1988: 13-16). Gli spostamenti nello status delle varianti linguistiche utilizzate in ambito letterario venivano quindi rispecchiate dalla relativa frequenza degli elementi linguistici di cui lo *slavenosrpski* era composto.

A livello pratico, ciascuna delle quattro lingue letterarie sinora descritte aveva un suo ruolo ben preciso, con lo slavo ecclesiastico di redazione russa ed il russo letterario riservati a testi più prestigiosi (religione, studi scientifici) e lo *slavenosrpski* e il serbo popolare a testi meno prestigiosi (testi divulgativi, letteristica). A livello stilistico, poi, queste quattro lingue funzionavano come registri stilistici di un unico sistema linguistico-letterario, il che è evidente nelle scelte linguistiche effettuate da Orfelin, il quale cambiava 'registro' a seconda del genere del testo.

Lo sviluppo della lingua letteraria serba durante il XVIII secolo sboccò nelle posizioni di Dositej Obradović, che si differenziano da quelle di autori come Orfelin e Jovan Rajić in due punti fondamentali. Per prima cosa, Dositej difendeva l'idea di un'unica lingua letteraria, che avrebbe dovuto assumere tutti i compiti stilistici e funzionali svolti dalle varie varianti linguistiche precedentemente in

---

<sup>4</sup> Nella pratica, nelle prime due classi delle scuole primarie (cfr. Ivić 1931: 210). Resta da approfondire come questo insegnamento sia stato realizzato, data l'assoluta mancanza di manuali. Nella proposta stessa si prevedeva solo la realizzazione di un "kurze[r] Auszug der Sprachlehre", un breve riassunto della grammatica.

uso; in secondo luogo, questa lingua letteraria doveva essere basata sulla lingua popolare ed ammettere solo quegli elementi non-serbi ritenuti assolutamente necessari per l'espressione di concetti astratti. Con questo anche il prestigio dello *slavenosrpski* veniva messo in dubbio e, a causa delle polemiche di Karadžić, successivamente assunse forti connotazioni negative.

Nel periodo di nostro interesse, cioè verso il 1800, la distribuzione delle quattro lingue letterarie si stava evolvendo verso una crescita del prestigio della lingua popolare a discapito dello *slavenosrpski* e del russo letterario, che stavano uscendo dall'uso scritto. In teoria, però, ciascuna delle quattro varianti linguistiche trattate può essere presente nel materiale serbo raccolto nell'ambito del progetto *Zelić*, ragion per cui è stato necessario stabilire e poi indicare l'idioma utilizzato per ogni singolo documento. Visto che il concetto di *slavenosrpski* è quello meno definito tra questi, faremo una non tanto breve, ma comunque necessaria digressione, soffermandoci più dettagliatamente sulle sue caratteristiche formali.

### Lo *slavenosrpski*: una lingua mista (?)

Vediamo un primo esempio di *slavenosrpski*, tratto dal *Predislovie* allo *Slaveno-serbskij magazin*:

Vek nastojaščij toliko mnogo mudryx mužej **u Evropi proizveo**, sto do **ovoga svi** protčie jedvali tolikim čislom snabdeni byli (Orfelin 1768: 3).

‘Il presente secolo ha in Europa prodotto tanti uomini saggi, che tutti [i secoli] precedenti a questo erano appena provvisti di un tale numero’.

In grassetto abbiamo evidenziato le parole che, interamente o per la loro desinenza, dimostrano un legame con il serbo popolare. Sono la preposizione *u*, i pronomi *ovoga* e *svi* e le desinenze *-i* del Lsg in *Evropi* e *-o* del msg in *proizveo*. Questa combinazione di elementi linguistici ha dato origine al termine ‘lingua mista’ (*mešovit jezik*), utilizzato in particolare da chi voleva sostituire lo *slavenosrpski* con il serbo popolare. Di conseguenza, il termine ha acquisito in ambito serbo una connotazione negativa, sottolineando la sua artificialità e il suo ampio margine di variazione. Infatti, per descrivere correttamente lo *slavenosrpski* occorre analizzare il linguaggio di ogni singolo autore che l’ha adoperato, perché ciascuno di loro faceva la propria scelta tra elementi serbi popolari ed elementi di altra provenienza. Sarà ormai chiaro, comunque, che lo *slavenosrpski* era il risultato di scelte fatte ponderatamente, sulla base di criteri mai formulati esplicitamente.

Anche se il termine ‘lingua mista’ così utilizzato è strettamente legato in ambito culturale serbo ad una determinata fase storica, lo stesso termine esiste anche nella linguistica contemporanea, ad indicare una situazione molto particolare, creatasi come risultato di uno sviluppo spontaneo, cioè naturale.

Ogni lingua naturale, sia essa letteraria o popolare, dimostra un certo grado di commistione con una o più lingue diverse. Per questo ci si pone la domanda su come distinguere una 'lingua mista' da una lingua con una forte presenza di prestiti, come per esempio l'inglese, l'urdu o l'ottomano. Il concetto di 'misto' rimanda in questo caso alla tassonomia delle lingue del mondo, che in genere permette l'appartenenza ad un solo ramo dell'albero genetico. Una 'lingua mista' è perciò una lingua che geneticamente non può più esser classificata come appartenente a un ramo o all'altro delle lingue che hanno contribuito alla sua formazione. La possibilità o meno di una classificazione inequivocabile viene decisa sulla base di due criteri:

1. il grado di conservazione del lessico di base. Per esempio, in inglese il 75% del lessico è di provenienza non germanica, ma il lessico di base è ancor sempre di chiara derivazione germanica. L'inglese viene quindi classificato come una lingua germanica;
2. la relativa profondità dell'influsso sulla morfologia. Per esempio, in ottomano, a parte certe costruzioni attributive e qualche modello di derivazione attribuibili al persiano e all'arabo, la morfologia rimane essenzialmente turca. L'ottomano viene quindi classificato come una lingua turca.

Gli esempi finora elencati rappresentano tutti lingue letterarie, utilizzate da intellettuali. Le 'lingue miste', invece, nascono spesso in ambienti con parlanti dotati di poca educazione formale, quindi come lingue parlate, non come lingue letterarie.

Le lingue miste di nostra conoscenza si possono raggruppare come segue:

1. una certa lingua è composta dal lessico di una lingua A e dalla morfologia di una lingua B. Ne sono esempi il ma'a, parlato in Tanzania, che per il suo lessico deriva da una lingua cuscitica orientale o meridionale ma per la sua morfologia è strettamente legato al mbugu, una lingua bantu nordorientale, e la media lingua, parlata nell'Ecuador, con un lessico che è in larga misura basato sullo spagnolo ma con elementi morfologici derivanti dal checiua;
2. una certa lingua per la flessione nominale è legata a una lingua A, mentre per la flessione verbale è piuttosto legata a una lingua B. Ne sono esempi il mednyj aleut, parlato sull'isola di Bering, vicino alla Camciatca, che presenta flessione nominale aleutina, una lingua eschimo, ma flessione verbale russa, e il métchif, diffuso negli stati del Saskatchewan e Manitoba (Canada) e del North Dakota (Stati Uniti), che deve la sua flessione nominale al francese e la sua flessione verbale al cree, una lingua algonchina.

Confrontando queste caratteristiche generali delle 'lingue miste' con quelle dello *slavenosrpski* si osservano alcune differenze notevoli.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Vista la variazione formale nello *slavenosrpski*, per la seguente analisi ci limiteremo alle prime venti pagine dello *Slaveno-serbskij magazin*, corrispondenti alla Prefazione dell'autore.

1. il lessico autosemantico (sostantivi, aggettivi, avverbi, verbi) dello *slavenosrpski* deriva prevalentemente dallo slavo ecclesiastico di redazione russa e dal russo letterario, mentre parti del lessico sinsemantico (pronomi, preposizioni) sono dovute al serbo popolare. Ne sono esempi *ovaj* ‘questo’, *svi* ‘tutti’ (Npl), *n’ima* ‘loro’ (pron. pers., Dplm), *n’iove* ‘loro’ (pron. poss., Nplf), *u + locativo* ‘a, in’. Solo raramente troviamo elementi serbi che non appartengono al lessico sinsemantico, per esempio il termine *štampa* ‘stampa’, usato come sinonimo del ru. *pečat*. La sostituzione del lessico non è totale e interessa soprattutto quegli elementi che servono per instaurare relazioni sintattiche;
2. la flessione è composta da elementi derivanti dallo slavo ecclesiastico di redazione russa, dal russo letterario e dal serbo popolare. Per le desinenze sostantivali si possono addurre gli esempi *naukam* (Dpl) e *naukax* ‘scienza’ (Lpl), derivanti dal russo, contro *oxotom* (Ssg) e *oxoty* ‘voglia’ (Lsg), che invece presentano le desinenze del serbo popolare. Lo stesso osserviamo nella coniugazione, con *otricajut* ‘negano’ (pre3pl) dal russo, contro *propustimo* ‘tralasciamo’ (pre1pl) dal serbo popolare. È vero che la flessione attinge a più lingue, ma non si nota una netta distribuzione di queste fonti in rispetto alle categorie lessicali;
3. lo *slavenosrpski* esisteva praticamente solo in forma scritta (Mladenović 1989: 136), mentre le ‘lingue miste’ sono in primo luogo lingue parlate.

Dobbiamo quindi concludere che lo *slavenosrpski* non si qualifica come ‘lingua mista’ nel senso della linguistica contemporanea, sia perché si stacca sia dal primo che dal secondo tipo di ‘lingue miste’ naturali, sia perché è esistito solo (e letteralmente) sulla carta. Pare che la scelta cosciente, e quindi per definizione artificiale, degli elementi serbi popolari da utilizzare in un testo redatto in *slavenosrpski* venisse operata sulla base di un confronto del sistema grammaticale dello slavo ecclesiastico e del russo, da un lato, e quello del serbo popolare, dall’altro:

slavo ecclesiastico di redazione russa/ russo	serbo popolare	<i>slavenosrpski</i>
Nsg žena	žena	žena
Gsg ženy [i]	žene	žene
Dsg žene	ženi	ženi
Asg ženu	ženu	ženu
Ssg ženoju	ženom	ženom
Lsg žene	ženi	ženi
NApl ženy [i]	žene	žene

Nel russo le desinenze *-y* [i] e *-e* hanno una distribuzione invertita rispetto alle stesse desinenze nel serbo popolare, il che potrebbe creare equivoci nelle relazioni sintattiche: per questo, nello *slavenosrpski* si adottano le desinenze del

serbo popolare, la lingua madre dei lettori. Che gli elementi serbi popolari servano soprattutto per instaurare relazioni sintattiche lo si era già notato sopra. È proprio questo paradigma ad essere una delle poche caratteristiche stabili dello *slavenosrpski* (Mladenović 1989: 139), riscontrabile non solo nei testi di Orfelin, ma anche presso altri autori che utilizzavano questo idioma scritto.

Ormai sarà chiaro quale fosse la visione che Orfelin, nella sua veste di ‘inventore’ dello *slavenosrpski*, aveva del suo pubblico. Al lessico dotto, perché non nativo, il lettore si doveva abituare, imparandolo tramite le letture. Per agevolare questo processo, però, la struttura sintattica della frase doveva essere il più perspicace possibile: a questo scopo Orfelin eseguì una specie di rigrammaticalizzazione parziale dei mezzi letterari che conosceva.

Altre caratteristiche fisse dello *slavenosrpski* sono, secondo Mladenović (1989: 137-139), il Lsg in *-u*, derivante dal serbo popolare (*ljubopytstvu* ‘curiosità’; *učeniju* ‘insegnamento’), lo Ssg in *-iju*, derivante dal russo (*radostiju* ‘gioia’), ed il l-ptc msg in *-o*, derivante dal serbo popolare (*proizveo* ‘produrre’). Queste caratteristiche fisse ci forniscono anche uno strumento per poter classificare un testo proveniente dall’ambito culturale serbo nel periodo di nostro interesse. Muniti di queste informazioni, dunque, possiamo tornare al problema principale della presente discussione.

## La lingua della lettera di Stratimirović

Come esempio di classificazione della lingua utilizzata prendiamo una lettera di Stefan Stratimirović, indirizzata a Gerasim Zelić e datata 29 agosto 1826<sup>6</sup>, quindi risalente ad un’epoca in cui lo *slavenosrpski* era già in declino come lingua letteraria per testi a stampa, a favore del serbo popolare. Occorre però tenere presente che qui abbiamo a che fare con un contesto assai diverso, ovvero la comunicazione privata, manoscritta.

Analizzando la morfologia e il lessico sinsemantico stentiamo a trovare tracce del serbo popolare. Alcuni esempi:

- il Lsg di sostantivi maschili in *-ě* (*jazyčě* ‘lingua’, *slově* ‘parola’) o *-i* (*predislovii* ‘prefazione’, *učilišči* ‘seminario’), mentre il serbo popolare ha la desinenza *-u*;
- il Gsg di sostantivi femminili in *-y* (*summy* ‘importo’), cfr. invece il paradigma serbo di cui sopra;
- il pre1pl in *-em* (*dělaem* ‘fare’), contro *-amo* del serbo popolare;
- il pronome *sej* ‘questo’, dove il serbo popolare ha *ovaj*;
- la preposizione *v* ‘a, in’ invece del serbo popolare *u*.

<sup>6</sup> Stefan Stratimirović (1757-1836), metropolita di Karlovci dal 1790. Il testo intero della lettera, trascritta da Monica Fin, si trova in appendice al presente studio.



Una pronuncia serba della *jery* come [i] si riconosce nella scrittura *radi* (Nplm). Più tracce del serbo popolare, invece, si riscontrano nel lessico:

- *fundacionalnymi* ‘fondazionale’ (Splm), cfr. la voce dotta serba *fundacija*, e, appunto, l’aggettivo italiano *fondazionale*;
- *inštrumenty* ‘strumento, mezzo’ (Spl), cfr. il prestito croato *inštrumenat* (attestato sull’isola di Brač);
- *kvitirati* ‘emettere una ricevuta’, uguale al serbo *kvitirati*, a sua volta un prestito dal tedesco *quittieren*;
- *novcev* ‘denaro’ (Gpl), uguale al serbo *novac*.

Un lessema che potrebbe esser ritenuto russo, ma anche serbo popolare, è invece *summa*. Ulteriori elementi russi sono:

- il Gpl *-ev* in *novcev*;
- *naznačiti* ‘indicare’, uguale al russo (sec. XVII) *naznačit’* (idem);
- *sredstviem* ‘per mezzo di’, un neologismo creato sul modello del tedesco *mittels* (idem).

A parte gli elementi serbi e russi appena elencati, possiamo affermare che la lingua in cui è formulata questa lettera è lo slavo ecclesiastico di redazione russa: cfr. forme come *voshoščete* ‘desiderate’ (pre2pl), o ancora *sotvoriti* ‘fare’, con *o* invece di *a* per la *jor* in posizione forte. Questa distribuzione etimologica è in chiaro contrasto con ciò che si è potuto stabilire in merito alle caratteristiche dello *slavenosrpski*: invece di una rigrammaticalizzazione in chiave serba di una base linguistica russa, nella nostra lettera troviamo solo alcuni prestiti lessicali dal serbo e dal russo, inseriti in un contesto slavo ecclesiastico. La distribuzione dei vari mezzi letterari in base al genere testuale prevale dunque anche qui: si tratta di un testo di carattere amministrativo ecclesiastico, scambiato tra due persone per cui lo slavo ecclesiastico era il mezzo di comunicazione più naturale.

## La codifica della lingua

Tornando alla questione formulata all’inizio del nostro contributo, è ormai evidente che una classificazione del testo appena analizzato come serbo sarebbe fuorviante. La base è infatti lo slavo ecclesiastico e così lo indichiamo:

```
<html lang="cu" xml:lang="cu" xmlns="http://www.w3.org/1999/xhtml">
  <head>
    <!-- metadati -->
  </head>
  <body>
    <!-- dati -->
  </body>
</html>
```

Volendo indicare la presenza di lessemi chiaramente estranei alla lingua indicata per il documento nella sua totalità, si potrebbe impiegare un'indicazione specificamente riferita ad un singolo lessema, per esempio:

<span lang="sr" xml:lang="sr">kvitirati</span>

Tuttavia, i marcatori primari della lingua definiti negli standard ISO-639 non permettono di indicare lo *slavenosrpski*. Si potrebbe allora scegliere *ru* come marcatore per l'intero documento, ma gli elementi dal serbo popolare sono assai numerosi e in parte di ordine morfologico, il che renderebbe macchinosa l'applicazione di marcatori specifici. L'ideale sarebbe inserire un'estensione del marcatore primario *ru* con altre abbreviazioni, in modo da segnalare che il documento è redatto in *slavenosrpski*, in origine una specie di russo assai 'particolare'. Per contro, scegliere il marcatore primario *sr* come punto di partenza per un'estensione ci pare poco utile, visto che il lessico dello *slavenosrpski* è prevalentemente russo.

I meccanismi per l'applicazione di tali estensioni sono descritti in BCP 47, mentre tutti i marcatori disponibili, sia quelli primari che quelli secondari, sono raccolti in un elenco curato dalla IANA<sup>7</sup>. Per il russo sono registrati alcuni marcatori secondari, ma nessuno di questi indica una variante linguistica del russo<sup>8</sup>. Limitandoci alle possibilità elencate, dunque, ci potremmo aiutare in un altro modo, utilizzando cioè i marcatori secondari per le regioni, già impiegate per marcatori completi come *en-GB* 'inglese britannico' e *en-US* 'inglese americano'. Visto che lo *slavenosrpski* è una variante (artificiale) del russo utilizzata esclusivamente nell'ambito della letteratura serba, potremmo indicarla come *ru-RS*, dove *RS* sta per la regione della Serbia. Per le quattro lingue letterarie slave storicamente in uso in ambito serbo avremmo quindi:

cu	=	slavo ecclesiastico
ru	=	russo
ru-RS	=	slavenosrpski
sr	=	serbo

Anche se questa distinzione non rispetta tutte le sfumature linguistiche che vorremmo trasmettere, soprattutto per quanto riguarda le varie redazioni dello slavo ecclesiastico, per gli scopi del progetto *Zelić* essa pare sufficientemente articolata.

<sup>7</sup> Per esempio, i marcatori secondari attualmente registrati per *sr* sono *Cyrl*, *Latn*, *ekavsk* and *ijekavsk*, per poter formare marcatori completi come *sr-Cyrl-ekavsk*, a significare 'serbo di pronuncia ekava scritto in cirillico'.

<sup>8</sup> Utili per scopi linguistici ci sembrano soprattutto i marcatori secondari per indicare l'ortografia usata, *petr1708* e *luna1918*.

## Bibliografia

- Bakker 1997: P. Bakker, *The Genesis of Michif, the Mixed Cree-French Language of the Canadian Métis*, Oxford 1997.
- Defo 1799: D. Defo, *Život i čezvyčaina priključenija slavnago angleza Robinzona Krusse ot Iorka*, preveo N. Lazarević, Budim 1799 [ed. or. D. Defoe, *The Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe of York, Mariner*, London 1719].
- Dmitriev 1984: P.A. Dmitriev, *K voprosu o značenii termina 'slavjanoserbskij (slavjanoserbskij) jazyk'*, "Zbornik Matice Srpske za filologiju i lingvistiku", XXVII-XXVIII, 1984, pp. 223-229.
- Fin 2014: M. Fin, *La polemica confessionale fra i serbi ortodossi e il clero cattolico in Dalmazia fra il XVII e il XIX secolo: la vicenda di Gerasim Zelić*, "Studi slavistici", XI, 2014, pp. 23-47.
- Fin 2015: M. Fin, *Centri srpske culture XVIII veka*, Novi Sad 2015.
- Ivić 1931: A. Ivić, *Teodor Janković-Mirijevski u odbranu ćirilice*, "Južnoslovenski filolog", XI, 1931, pp. 197-216.
- Ivić 1988: P. Ivić, *Vuk Karadžić i književni jezik kod Srba*, in: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane. Vuk Karadžić i njegovo delo u svome vremenu i danas*, 17/1, Beograd 1988, pp. 13-21.
- Leskien 1969: A. Leskien, *Handbuch der altbulgarischen (altkirchenslavischen) Sprache: Grammatik - Texte - Glossar*, Heidelberg 1969<sup>9</sup>.
- Lomonosov 1755: M.V. Lomonosov, *Rossijskaja grammatika*, Sanktpeterburg 1755.
- Mladenović 1989: A. Mladenović, *Slavenosrpski jezik: studije i članci*, Novi Sad 1989.
- Morabito 2001: R. Morabito, *Tradizione e innovazione linguistica nella cultura serba del XVIII secolo*, Cassino 2001.
- Mrazović 1794: A. Mrazović, *Rukovodstvo k slavenstěj grammaticě: vo upotreblenie slaveno-serbskich narodnych ucilišč*, Vienna 1794.
- Muysken 1997: P. Muysken, *Media Lengua*, in: S.G. Thomason (ed.), *Contact languages: a wider perspective*, Amsterdam 1997, pp. 365-426.
- Orfelin 1768: Z. Orfelin, *Slaveno-serbskij magazin*, Venezia 1768. <[http://digitalna.nb.rs/sf/NBS/Stara\\_i\\_retka\\_knjiga/Zbirka\\_knjiga\\_Zaharije\\_Orfelina/S-II-0886](http://digitalna.nb.rs/sf/NBS/Stara_i_retka_knjiga/Zbirka_knjiga_Zaharije_Orfelina/S-II-0886)>.

- Rajić 1791: J. Rajić, *Boj zmaja sa orlovi*, Vienna 1791.
- Skok 1971-1974: P. Skok, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, 4 voll., Zagreb 1971-1974.
- Smid 1796: C. S. Smid, *Istoričeskoe razmotrenie voprosa: est' li christijanstvo v Bochemii i Moravii čerez Metodija po učeniju grečeskija ili latinskija cerkve vvedeno?*, preveo P. Petrović, Budim 1796 [ed. or. C. S. Schmidt, *Historische Untersuchung der Frage: Ward das Christenthum in Böhmen von Methud nach den Grundsätzen der griechischen oder lateinischen Kirche eingeführet?*, Leipzig 1789].
- Thomason, Kaufman 1988: S.G. Thomason, T. Kaufman, *Language contact, creolization, and genetic linguistics*, Berkeley 1988.
- Tolstoj 2004: N.I. Tolstoj, *Studije i članci iz istorije srpskog književnog jezika*, Beograd-Novı Sad 2004.

#### SITOGRAFIA

- BCP 47: <<http://www.rfc-editor.org/rfc/bcp/bcp47.txt>>
- Codes for the representation of names of scripts: <<http://unicode.org/iso15924/iso15924-codes.html>>
- IANA: <<https://www.iana.org/assignments/language-subtag-registry/language-subtag-registry>>
- ISO639-2: <<http://www.loc.gov/standards/iso639-2/>>
- XHTML™ 1.0 The Extensible HyperText Markup Language (Second Edition): <<https://www.w3.org/TR/2002/REC-xhtml1-20020801/>>
- XHTML™ 1.1 - Module-based XHTML - Second Edition: <<https://www.w3.org/TR/xhtml11/>>

#### Appendice

Čestnėjšij Arhimandrit, Nam ljubeznyj!

Drago Nam b iz pisanija Čestnosti Vašeja pod 22.ym Avg. t.l. urazumėti, jako vy opredėlili jeste, nėkoliko ot Ekzemplarov Bogoslovii v zdėšnem klirikalnom uėilišėi prepodavaemya izdiveniem vašim pečatati. My sami radi jesmy i o tom dėlaem, da by ona sredstviem pečati na svėt izdana byla. No zane prežde kratkago vremene izrjadnoe nėkoe dėlo pravoslavnyja Bgoslovii Dogmaticeskija i Moralnyja v Petropoli na latinskom jazyčė izdano poluėihom, ježe shodnėjšė

byti deržim za zděšnee zavedenie klirikalnoe, jegože tečenje ne jakože doselě dva no tri lěta traet, [480] togo radi ješče někoe vremja potrebno budet, dondeže ono so vsěm prevedetsja i tako ustroitsja, da v pečat otdano byti možet. Ašče ubo vaša čestnost tuju summu novcev, juže na pečatanie Bogoslovii opredělili jeste, bezopasija radi Nam meždu těm na sohranenie predati hoščete, to My ne otrečemsja na sej način takovuju prijati, a svoim vremenem, jegda sirěč pomjanutoe dělo Bgoslovii so vsěm gotovo budet, na pečatanie togo obratiti ju i v predislovii naznačiti budem, jako ono izdiveniem vašim izdano byst. Sverh prijatija v slově suščija summy My vam kvitirati budem s těm, jako ona voli vašej shodno upotrebtsja, a list toj, na nemže naznačeno budet opredělenie jeja, postavitsja [481] meždu pročimi Fundacionalnymi inštrumenty. Ašče že Čestnost vaša meždu těm, dondeže predrečenoe dělo točno presmotreno i so vsěm ko pečataniju priugotovlono budet, pače vošoščete pomjanutuju summu u vas zaderžati, to i tako sotvoriti možete.

Pročee preporučajušče vas pokrovu vsevyšnjago i dajušče vam Arhipastyrskoe Naše blagoslovenie jesmy Čestnosti Vašej blagohotnějšij

V Karlovcě 29.o Avg. 826  
Stefan Stratimirovič

## Abstract

Han Steenwijk

### ***Historical literary languages in Serbian culture: some problems of HTML encoding***

In HTML pages the language of the document content is indicated by so-called language tags. The present paper explores the various meanings the primary language subtag can denote within the context of 18<sup>th</sup> and early 19<sup>th</sup> century literary Serbian. After a more precise determination of the status of *slavenosrpski* among these literary codes, a concrete example from the project corpus is addressed, the letter from Stratimirovič to Zelić, dated August 29, 1826. As has been shown before when using ISO language tags, their meaning is too broad for direct application within linguistic analyses. The primary subtags will therefore have to be extended, along the lines defined in BCP 47, in order to arrive at meaningful language tags.

**Keywords:** language tags, 18<sup>th</sup> century, Literary Serbian, mixed languages, artificial languages.